

11 luglio 2017



CNPI

Cnpi, sicurezza edifici da garantire a 360°

Italia Oggi pag. 26 dell'11/07/2017

CERTIFICATO DI STABILITA'

Certificato di Stabilità, fascicolo del fabbricato e l'arte dell'arrangiarsi

www.lavoripubblici.it dell'11/07/2017

Crollo palazzina e certificato di stabilità obbligatorio: proposte, reazioni, prospettive

www.ingenio-web.it del 10/07/2017

Ministro delle Infrastrutture Delrio: 'certificato di stabilità' obbligatorio

www.edilportale.com del 10/07/2017

"Bene ma serve più conoscenza stato edifici"

www.casaclima.com del 10/07/2017

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Il rilancio delle lauree brevi e tecniche

Il Sole 24 Ore pag. 21 dell'11/07/2017

<<Può essere la strada giusta ma servono investimenti>>

Il Sole 24 Ore pag. 21 dell'11/07/2017

LAVORI PUBBLICI

Servizi e forniture, regole (vincolanti) uguali per tutte le Pa con il bando-tipo Anac

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

Requisiti di organico più morbidi nelle nuove linee guida sulle gare di progettazione

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

L'intervento/1. Basta accordi quadro per nuovi lavori: è una scorciatoia che tradisce il codice e uccide le Pmi

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

Ok certificazione strutturale obbligatoria, ma anche bonus cedibili alle banche

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

PREVENZIONE INCENDI

Prevenzione incendi, per la Scia irregolare il professionista rischia il carcere

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

SPLIT PAYMENT

Split payment, dubbio sull'export

www.quotidiano.ilssole24ore.com dell'11/07/2017

Cnpi, sicurezza edifici da garantire a 360°

Affrontare il problema della sicurezza degli edifici nella sua totalità. Accanto al certificato di stabilità, dunque, serve il Fascicolo del fabbricato. Questa la priorità ad avviso del presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti alla luce della decisione del ministro delle infrastrutture Graziano Delrio di rendere obbligatorio un certificato di stabilità per tutti gli edifici. «Si tratta senz'altro di uno strumento importante», ha sottolineato Giovannetti, «che però non previene tutti quegli altri episodi che mettono a rischio quotidianamente il livello di sicurezza delle nostre abitazioni». In base ai numeri forniti dal Cnpi, il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima degli anni 80 e circa un quarto prima della seconda guerra mondiale. Sono oltre 2 milioni, vale a dire il 16,9% del totale, gli edifici residenziali che si trovano in mediocre (15,2%) o pessimo (1,7%) stato di conservazione e dove quindi gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi. «Queste cifre», ha aggiunto Giovannetti, «ci obbligano a guardare al problema sicurezza nella sua globalità: non sono solo i danni strutturali la causa di vittime e infortuni, ma anche fughe di gas, impianti non a norma. Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile e la risposta è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette un'azione a tutto tondo: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica».



EDILIZIA

Certificato di Stabilità, fascicolo del fabbricato e l'arte dell'arrangiarsi

11/07/2017



Come spesso accade nel nostro Paese, all'indomani del tragico disastro di Torre Annunziata è partito un tam tam mediatico con numeri, statistiche, proposte e considerazioni da far rabbrivire.

Lo stesso Ministro delle Infrastrutture **Graziano Delrio** si è avventurato in alcune dichiarazioni. *"Com'è obbligatoria la certificazione energetica degli immobili - ha affermato Delrio ai media nazionali - nei futuri contratti d'affitto e di compravendita lo sarà anche la certificazione statica. In Italia manca una classificazione ufficiale degli edifici. Abbiamo tuttavia introdotto l'obbligo della certificazione energetica, e ora pensiamo di proseguire su questa strada anche per la sicurezza statica. Non avendo potuto imporre per legge il libretto del fabbricato - spiega - abbiamo cercato di rendere appetibile con gli incentivi l'esame e l'adeguamento statico degli immobili. Ma è chiaro che a questo punto si rende necessario un salto di qualità culturale dei proprietari"*.

Benché mosso certamente da nobili intenzioni e probabilmente sull'onda dell'emotività, il ministro Delrio probabilmente non è a conoscenza che mentre una certificazione energetica può riguardare la singola unità immobiliare, e quindi si può obbligare il singolo proprietario a dotarsi del certificato in caso di compravendita e locazione, diverso è il caso della certificazione statica che non può riguardare il singolo appartamento ma deve coinvolgere

necessariamente l'intero fabbricato. Fatto sta che in Italia si parla di prevenzione solo dopo terremoti, alluvioni, crolli o altri eventi che ci ricordano quanto fragili siano i territori che abitiamo.

Sull'argomento e alle dichiarazioni del Ministro Delrio hanno replicato il Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, **Armando Zambrano**, l'ex Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, **Gian Vito Graziano**, il Presidente Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, **Giampiero Giovannetti**, e il Presidente di Confedertecnica, **Calogero Lo Castro**, con argomentazioni molto interessanti.

Da una parte, Zambrano e Graziano hanno invocato nuovamente l'obbligatorietà del fascicolo del fabbricato come strumento per conoscere lo stato del patrimonio edilizio italiano, dall'altra Spaziani Testa che ha definito il fascicolo solo un'illusione che aprirà nuovi mercati a professionisti in cerca di lavoro facile e garantito, senza i benché minimi effetti concreti sugli edifici.

Armando Zambrano: "Il Fascicolo del Fabbricato è uno strumento determinante per conoscere le criticità di un edificio".

*"L'annuncio dell'introduzione del certificato di stabilità - ha affermato **Armando Zambrano** - è una cosa opportuna da parte del Governo. Il Sisma Bonus, in questo senso, è un bel passo in avanti, anche se sono necessarie delle modifiche normative per renderlo meglio attuabile. Va detto, però, che non possiamo aspettare che siano i condomini e i proprietari di immobili ad avviare determinate procedure. Bisogna far sì che si abbia una conoscenza più ampia dello stato degli immobili, in modo da poter stabilire se e come è necessario intervenire per garantirne la sicurezza".*

*"Da anni - prosegue **Zambrano** - come Consiglio Nazionale degli Ingegneri e come Rete Professioni Tecniche chiediamo l'istituzione del fascicolo del fabbricato. Riteniamo, infatti, che sia uno strumento determinante per conoscere le criticità di un edificio. Cominciano a rendersene conto anche gli organi di informazione che da un po' di tempo lo indicano come una determinante fonte di conoscenza dello stato delle nostre case. Purtroppo, però, in questi anni determinate lobby, soprattutto quelle dei proprietari immobiliari, avanzando motivazioni a volte piuttosto fantasiose hanno lavorato per evitarne l'introduzione, facilitati dall'indifferenza colpevole della politica".*

*"In Italia - conclude **Zambrano** - abbiamo circa 20 milioni di edifici costruiti prima che venisse introdotta la normativa sul rischio sismico che ha imposto regole più stringenti nel settore delle costruzioni. In questo senso, dopo l'iniziativa di Delrio, ci aspettiamo un ulteriore sforzo dal mondo della politica, anche nella direzione dell'introduzione del fascicolo del fabbricato".*

Gian Vito Graziano: "Il Fascicolo del Fabbricato come dossier che traccia la storia dell'immobile".

*"La parola fascicolo del fabbricato - ha affermato **Gian Vito Graziano** durante un'intervista a Radio Anch'io - rimanda ad una sorta di dossier che possa tracciare la storia dell'immobile, da quella geologica a quella impiantistica. Le NTC hanno dato un input perché si avviasse un percorso del genere ma tutto è rimasto poi inascoltato. Il certificato non deve servire per solo le*

compravendite per garantire la sicurezza degli immobili ma deve essere utilizzato da chi deve effettuare un intervento nella singola unità immobiliare".

Sull'argomento **Graziano** in tempi diversi aveva affermato *"L'obiettivo della sicurezza strutturale è sempre stato invocato da tutti, ma perlopiù come risultato da raggiungere, senza avere cognizione del modo per farlo. L'esigenza di una prioritaria e particolareggiata conoscenza non è mai sfuggita invece a chi per anni ha proposto instancabilmente l'istituzione del cosiddetto "fascicolo del fabbricato" quale base di partenza per la conoscenza propedeutica al raggiungimento di standard di sicurezza".*

Graziano aveva anche affermato *"non posso pensare che non si debba fare prevenzione medica, perché questa favorisce i medici, né che non si debba fare lotta all'illegalità perché questa comporta i concorsi per magistrati. Ben vengano medici e magistrati, se attraverso il loro lavoro avremo una salute migliore e una società meno corrotta. Ben venga il lavoro per quelle professioni che sappiano fornire un quadro di conoscenze appropriato alle necessità di sicurezza degli edifici, perché è questa è una vera esigenza sociale di questo Paese, la cui storia sismica dovrebbe insegnarci molto in termini di comportamenti, di investimenti, di strategie e naturalmente di prevenzione. Con il rischio dovremo ancora convivere, ma per farlo senza soccombere dobbiamo conoscere analiticamente le condizioni di salute delle nostre case, dei nostri uffici e delle nostre scuole".*

"L'idea - ha affermato Graziano - è sempre la stessa, quella di creare un vero e proprio dossier per gli edifici esistenti, entro cui inserire tutti i dati di conoscenza dello status in cui si trova l'immobile, dagli aspetti strutturali, a quelli geologici, impiantistici, manutentivi, ecc., rilevandone le criticità e individuandone i rimedi. Nel passato mi è piaciuto chiamarlo "libretto sanitario" perché ritengo che per ogni edificio sia possibile fare una diagnosi e, se riscontrato in non in perfette condizioni di salute, operare adeguatamente per conferirgli i livelli di sicurezza necessari".

Giorgio Spaziani Testa: "Il "Patentino" per le Case?un'altra tassa"

Diametralmente opposto il pensiero di **Giorgio Spaziani Testa** che, rispondendo ad un recente articolo di Sergio Rizzo che ha definito libretto casa un "Salvavita" che da solo non ce l'avrebbe fatta a salvare quelle vite, ma un allarme lo avrebbe fatto scattare, si è detto particolarmente sconfortato. Secondo **Spaziani Testa** *"Anche un bambino è in grado di comprendere che, in un libretto come quello immaginato, l'operatore disonesto scriverebbe cose diverse da quelle che effettivamente realizza, con ciò svuotandolo di qualsiasi (eventuale) utilità, come lascia intendere con efficacia il professor Edoardo Cosenza, ordinario di Tecnica delle costruzioni e autorità indiscussa della materia. Così come è evidente a chiunque conosca l'Italia che la richiesta di questo obbligo giunge ciclicamente (e persino - tristemente - poche ore dopo una tragedia) da professionisti in cerca di lavoro facile e garantito (attraverso l'ennesimo pezzo di carta)".*

Spaziani Testa afferma che *"il libretto non servirebbe allo scopo indicato e sarebbe addirittura dannoso, perché creerebbe illusioni. Lo ha ben spiegato qualche tempo fa il professor Camillo Nuti,*

ordinario di Tecnica delle costruzioni, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e consulente della Protezione civile: Sul fascicolo del fabbricato si illudono le persone. La sicurezza di un fabbricato è una cosa estremamente complessa che non può essere demandata a una cartella che contiene documenti".

Giampiero Giovannetti: "Sì all'istituzione di un certificato di stabilità obbligatorio per gli edifici, ma all'interno di un piano complessivo di prevenzione e sicurezza".

Il Presidente dei periti industriali Giovannetti ha ricordato come un certificato di stabilità per gli edifici sia utile solo se inserito all'interno di un piano complessivo di prevenzione e sicurezza. *"Perché questo intervento da solo non basta a prevenire tutti gli eventi drammatici che possono derivare da fughe di gas, esplosioni elettriche, impianti non a norma".*

Secondo Giovannetti *"Si tratta senz'altro di uno strumento importante che però non previene tutti quegli altri episodi che mettono a rischio quotidianamente il livello di sicurezza delle nostre abitazioni. E per capirlo è sufficiente leggere qualche dato".* I dati a cui si riferisce sono quelli del Centro studi del Cnpi per i quali:

il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima degli anni 80 e circa un quarto (25,9%) prima della seconda guerra mondiale (anzianità che si ripercuote anche sullo stato di conservazione complessivo);

- oltre 2 milioni, vale a dire il 16,9% del totale, degli edifici residenziali si trovano in mediocre (15,2%) o pessimo (1,7%) stato di conservazione e dove quindi gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi;
- sono stati realizzati più di 150 mila interventi di soccorso negli edifici, prodotti da problemi di cattive condizioni statiche tra crolli o cedimenti (più di 48 mila interventi), da fughe di gas (23 mila) e da incendi ed esplosioni prodotti da cattive condizioni degli impianti o dei macchinari presenti nelle abitazioni (quasi 84 mila);
- negli ultimi cinque anni, le persone infortunate a causa di crolli o cedimenti strutturali nelle abitazioni, fughe di gas, incendi ed esplosioni da cause elettriche o cattivo funzionamento di impianti avvenuti nelle abitazioni rilevate a seguito di interventi dei vigili del fuoco sono state 3368 mentre i morti 631, al pari di quello prodotto dagli ultimi due terremoti (634).

"Queste cifre - afferma Giovannetti - ci obbligano a guardare al problema sicurezza nella sua globalità, perché mettono in evidenza un dato allarmante: non sono solo i danni strutturali la causa di vittime e infortuni, ma una molteplicità di fattori (fughe di gas, impianti non a norma). Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile, così come si può ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Da oltre dieci anni diciamo che la risposta per noi è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette un'azione a tutto tondo: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica e alla conoscenza complessiva del patrimonio abitativo".

Calogero Lo Castro: "E' ora di dire basta. In Italia siamo davanti ad una tragedia continua, con un numero di vittime che non ha uguali negli altri Paesi occidentali".

"Noi - ha affermato il Presidente di Confedertecnica, **Calogero Lo Castro** - *richiamiamo il Governo e il legislatore sulla criticità dello stato conservativo degli immobili italiani da anni. Lo abbiamo trattato in convegni, appelli, dichiarazioni accorate più volte anche nell'ultimo periodo, senza un riscontro vero da parte delle istituzioni chiamate in causa*".

"In un Paese dove si richiede ogni tipo di certificazione, dove la burocrazia è sempre più asfissiante, esiste l'obbligo di certificazione energetica ma non quello della certificazione di stabilità dell'immobile. Esiste la verifica sull'obbligatorietà dei contabilizzatori di calore, ma nessuna verifica sulle fondamenta delle case. Non esistono piani di manutenzione degli edifici pubblici e sono ancora sottoutilizzati gli incentivi per le manutenzioni private. Con il risultato che ogni tanto un palazzo viene giù. Si scava tra le macerie, si celebrano le esequie e pochi giorni dopo tutto torna come prima. La presunta, prospettata priorità per l'argomento viene derubricata. Mentre gli immobili tremano e infine crollano, a rimanere immobile in Italia rimane la politica".

"Basterebbe - conclude **Lo Castro** - *una legge di un articolo: è istituito l'obbligo di ottenere il Certificato di Stabilità per ciascuna proprietà immobiliare. Vediamo se il Parlamento riuscirà nell'impresa*".

Un antico proverbio recita *"mentre il dottore studia, il paziente muore"*. La speranza è che in Italia si cominci a parlare seriamente di prevenzione senza episodi straordinari scatenanti, ma la sensazione è che l'arte dell'arrangiarsi sia ancora la preferita in una società che mira a risolvere la straordinarietà mortificando l'ordinario e in cui la mediocrità e la banalità escono sempre con toni forti e rudi, dimenticando che *"il buon argomento deve uscire dalla mente senza fumo, fuoco e col minore rumore possibile"*. Nel frattempo, ricordando il buon **Paolo Villaggio**, *"io speriamo che me la cavo"*.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Crollo palazzina e certificato di stabilità obbligatorio: proposte, reazioni, prospettive

del 10/07/2017

Crollo palazzina a Torre Annunziata: il ministro Delrio "twitta" il futuro obbligo, dal 2018, della certificazione statica (certificato di stabilità) nei contratti d'affitto e di compravendita. I possibili sviluppi e le reazioni di Geologi e Ingegneri che chiedono a gran voce il fascicolo del fabbricato

Dal 2018 - con inserimento della norma nella prossima Legge di Bilancio - sarà probabilmente **obbligatorio il certificato di stabilità per tutte le case** (contratti di affitto e compravendita). **Lo ha preannunciato su Twitter il ministro delle Infrastrutture Delrio** all'indomani del tragico crollo di una palazzina di quattro piani a Torre Annunziata, che ha provocato otto vittime.

L'idea allo studio del Governo è di **rendere obbligatoria la certificazione statica nei contratti d'affitto e di compravendita**, di fatto come è già previsto per la certificazione energetica degli immobili. Sul tema dei costi della certificazione Delrio ha **sottolineato come tramite il Sisma Bonus essi saranno detraibili all'85%**. In totale, lo Stato è disposto quindi a sostenere fino a mezzo miliardo all'anno per le detrazioni.

La reazione del CNI

Armando Zambrano, Presidente del CNI, ha così replicato alle dichiarazioni del Ministro: *“L’annuncio dell’introduzione del certificato di stabilità è una cosa opportuna da parte del Governo. Il Sisma Bonus, in questo senso, è un bel passo in avanti, anche se sono necessarie delle modifiche normative per renderlo meglio attuabile. Va detto, però, che **non possiamo aspettare che siano i condomini e i proprietari di immobili ad avviare determinate procedure. Bisogna far sì che si abbia una conoscenza più ampia dello stato degli immobili, in modo da poter stabilire se e come è necessario intervenire per garantirne la sicurezza**”.*

*“Da anni - prosegue Zambrano - come Consiglio Nazionale degli Ingegneri e come Rete Professioni Tecniche **chiediamo l’istituzione del fascicolo del fabbricato. Riteniamo, infatti, che sia uno strumento determinante per conoscere le criticità di un edificio. Cominciano a rendersene conto anche gli organi di informazione che da un po’ di tempo lo indicano come una determinante fonte di conoscenza dello stato delle nostre case. Purtroppo, però, in questi anni determinate lobby, soprattutto quelle dei proprietari immobiliari, avanzando motivazioni a volte piuttosto fantasiose hanno lavorato per evitarne l’introduzione, facilitati dall’indifferenza colpevole della politica**”.*

*“In Italia – conclude Zambrano - **abbiamo circa 20 milioni di edifici costruiti prima che venisse introdotta la normativa sul rischio sismico che ha imposto regole più***

stringenti nel settore delle costruzioni. In questo senso, dopo l'iniziativa di Delrio, ci aspettiamo un ulteriore sforzo dal mondo della politica, anche nella direzione dell'introduzione del fascicolo del fabbricato".

Il parere dei geologi

*"Se ci fosse stato il fascicolo del fabbricato – afferma il **Presidente del CNG, Francesco Peduto** - sarebbero stati evidenti i problemi strutturali e non legati all'edificio e soprattutto si sarebbe avvertita la necessità di procedere obbligatoriamente ad eventuali manutenzioni del palazzo. Sembrerebbe – continua Peduto - che nello stabile fossero in corso dei lavori di ristrutturazione. E se la causa o la concausa del crollo fosse dovuta proprio agli interventi in atto è sempre perché, **senza fascicolo del fabbricato, è impossibile ricostruire tutte le problematiche e gli eventi che hanno interessato un edificio e di cui potrebbe non essere stato possibile tenere conto dei lavori previsti**".* Per ribadire l'importanza del fascicolo del fabbricato, il Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi paragona lo stesso al libretto pediatrico di un bambino: il posto in cui annotare le malattie, le cure e le ricadute.

Sul crollo della palazzina nel napoletano, è intervenuto anche il **Consigliere nazionale Domenico Angelone** che ha sottolineato come *"ancora di più in quelle aree, per quanto riguarda il rischio vulcanico, il fascicolo del fabbricato costituisca un utile strumento per la valutazione della vulnerabilità degli edifici stessi e quindi per la redazione dei piani comunali di Protezione civile. Ci sono ancora comuni italiani che non dispongono di piani di Protezione civile, in molti casi questi sono obsoleti e non rispondenti alle reali criticità del territorio"*.

Periti industriali: ok certificato di stabilità ma insieme al Fascicolo del fabbricato

"Sì all'istituzione di un certificato di stabilità obbligatorio per gli edifici, ma all'interno di un piano complessivo di prevenzione e sicurezza. Perché questo intervento da solo non basta a prevenire tutti gli eventi drammatici che possono derivare da fughe di gas, esplosioni elettriche, impianti non a norma". Così il **presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti** commenta la decisione del ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, all'indomani del crollo della palazzina di Torre Annunziata, di **rendere obbligatorio un certificato di stabilità per tutti gli edifici**. *"Si tratta senz'altro di uno strumento importante" dice Giovannetti, "che però non previene tutti quegli altri episodi che mettono a rischio quotidianamente il livello di sicurezza delle nostre abitazioni. E per capirlo è sufficiente leggere qualche dato"*.

Secondo i numeri del Centro studi del Cnpi, infatti, il **74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima degli anni 80 e circa un quarto (25,9%) prima della seconda guerra mondiale. L'elevata anzianità si ripercuote anche sullo stato di conservazione complessivo.** Sono oltre 2 milioni, vale a dire il 16,9% del totale, gli edifici residenziali che si trovano in mediocre (15,2%) o pessimo (1,7%) stato di conservazione e dove quindi gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi.

Sempre secondo i dati nel corso del 2015 sono stati realizzati più di 150 mila interventi di soccorso negli edifici, prodotti da problemi di cattive condizioni statiche tra crolli o cedimenti (più di 48 mila interventi), da fughe di gas (23 mila) e da incendi ed esplosioni prodotti da cattive condizioni degli impianti o dei macchinari presenti nelle abitazioni (quasi 84 mila).

Infine c'è da considerare il dato complessivo di infortuni e vittime: **negli ultimi cinque anni, le persone infortunate a causa di crolli o cedimenti strutturali nelle abitazioni,**

fughe di gas, incendi ed esplosioni da cause elettriche o cattivo funzionamento di impianti avvenuti nelle abitazioni rilevate a seguito di interventi dei vigili del fuoco **sono state 3368 mentre i morti 631, al pari di quello prodotto dagli ultimi due terremoti (634).**

“Queste cifre - aggiunge Giovannetti - ci obbligano a guardare al problema sicurezza nella sua globalità, perché mettono in evidenza un dato allarmante: non sono solo i danni strutturali la causa di vittime e infortuni, ma una molteplicità di fattori (fughe di gas, impianti non a norma). Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile, così come si può ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Da oltre dieci anni diciamo che la risposta per noi è nell'introduzione del Fascicolo del fabbricato che permette un'azione a tutto tondo: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica e alla conoscenza complessiva del patrimonio abitativo”.

Il fascicolo del fabbricato contiene tutte le informazioni principali relative alla progettazione, alla struttura, alle componenti statiche, funzionali e impiantistiche di un immobile. *“Se si considerano gli incidenti derivanti dalle altre condizioni in cui versano gli immobili è evidente come il tema assuma una dimensione globale che non può in alcun modo esser trascurata né più rinviata. Come organi ausiliari dello Stato siamo pronti a mettere a disposizione della collettività questo patrimonio di competenze. Speriamo questa volta si comprenda davvero che l'appuntamento con il Fascicolo del fabbricato, e quindi con la prevenzione e la sicurezza, non sia più procrastinabile”.*

Architetti: è solo il primo passo

Anche gli architetti italiani concordano con la proposta del ministro Delrio sull'introduzione del certificato di stabilità per gli edifici volto a migliorare le condizioni di sicurezza degli immobili. Per il **Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori** *“si tratterebbe di una documentazione “minimale” che consentirebbe di conoscere le condizioni di vulnerabilità degli edifici per avere un quadro realistico dello stato del patrimonio edilizio del nostro Paese, anticipando l'istituzione dell'auspicato fascicolo del fabbricato - una sorta di “cartella clinica” - contro il quale, anche in queste ore, si levano interessate voci di dissenso”.*

“Non c'è dubbio - conclude - che lo sterminato patrimonio edilizio italiano vada messo in sicurezza considerando che fortunatamente si è arrestato il processo di espansione. Può essere l'occasione non solo per raggiungere dei necessari standard di stabilità per ogni immobile, ma anche per rimettere in moto in maniera virtuosa l'edilizia, colpita, più di tutte, dalla crisi economica”.

Anche l'ANCI chiede il fascicolo del fabbricato

“Riteniamo opportuna l'introduzione della certificazione statica, elemento importante del libretto del fabbricato del quale l'Anci aveva chiesto l'obbligatorietà. L'ipotesi annunciata dal ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio di rendere obbligatorio almeno la produzione del certificato di staticità al momento della stipula di contratti di compravendita o di locazione degli immobili, sul modello di quanto avviene riguardo al consumo energetico, va nella direzione giusta”. Lo sostiene il **presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro.**

“E' l'ora di prevedere un piano per l'edilizia privata - continua Decaro -. I soldi per l'emergenza casa sono pochi e passano dalle Regioni. I Comuni, in una interlocuzione con gli ordini professionali di ingegneri, architetti e geometri devono invece essere coinvolti:

vogliamo città sicure con immobili sicuri. **Ben vengano gli interventi di forte defiscalizzazione che possono essere anche un'occasione di ripresa dell'attività edilizia nelle città**". La questione prioritaria, però, è la sicurezza. *"Ma in gioco, come purtroppo dimostra l'ultimo crollo a Torre Annunziata, - conclude infatti il rappresentante dei sindaci italiani - è la sicurezza delle famiglie e di tutti i cittadini"*.

Il parere del Professor Edoardo Cosenza

Al tweet di Delrio ha immediatamente risposto Edoardo Cosenza, Ordinario di tecnica delle costruzioni all'Università Federico II di Napoli, scrivendo sul suo profilo Facebook: **"Non facciamo errori sull'onda dell'emotività. Ottima l'intenzione politica, ma non diciamo cose irrealizzabili. La compravendita riguarda singoli appartamenti. La sicurezza statica l'intero edificio"**

Pertanto, secondo Cosenza, **"non si può obbligare a preparare e inserire un certificato statico - qualunque esso sia - negli atti delle singole compravendite che riguarda un singolo e non l'intero condominio. Non confondiamo con la certificazione energetica please. Lo dico e lo ripeto: si deve incentivare l'uso del sismabonus, non inventare altre soluzioni fantasiose o irrealizzabili"**.

Confedilizia: professionisti in cerca di lavoro facile

"In un fascicolo del fabbricato l'operatore disonesto scriverebbe cose diverse da quelle che effettivamente realizza, con ciò svuotandolo di qualsiasi (eventuale) utilità". Così Confedilizia, la Confederazione italiana proprietà edilizia, che aggiunge che **"è evidente a chiunque conosca l'Italia che la richiesta di questo obbligo giunge ciclicamente (e persino, tristemente, poche ore dopo una tragedia) da professionisti in cerca di lavoro facile e garantito (attraverso l'ennesimo pezzo di carta)"**.

Confedilizia spiega di **essersi sempre schierata contro il libretto casa perché il libretto non servirebbe allo scopo indicato e creerebbe illusioni**, risultando addirittura dannoso. Vengono anche riportate le **parole del professor Camillo Nuti, ordinario di Tecnica delle costruzioni e membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e consulente della Protezione civile**: **"Sul fascicolo del fabbricato si illudono le persone. La sicurezza di un fabbricato è una cosa estremamente complessa che non può essere demandata a una cartella che contiene documenti"**.

Ministro delle Infrastrutture Delrio: ‘certificato di stabilità’ obbligatorio

di Rossella Calabrese

Fascicolo del fabbricato, CNI: ‘lo chiediamo da anni’; Confedilizia: ‘professionisti in cerca di lavoro facile’

10/07/2017



10/07/2017 - “Per la messa in sicurezza edilizia #sismabonus già attivato e da utilizzare. Ora certificato di stabilità”. Così ha twittato ieri mattina il Ministro per le Infrastrutture e Trasporti **Graziano Delrio**, in riferimento al crollo della palazzina di Torre Annunziata avvenuto venerdì, che ha causato la morte di otto persone. L’intenzione del Ministro è dunque quella di introdurre l’obbligo di **allegare la certificazione di idoneità statica** ai contratti di affitto e di compravendita degli immobili, analogamente all’obbligo già vigente da alcuni anni di allegare la certificazione energetica. La novità potrebbe arrivare con la prossima Legge di Stabilità. “In Italia manca una classificazione ufficiale degli edifici” - ha detto Delrio in una intervista a La Repubblica. “Abbiamo tuttavia introdotto l’obbligo della certificazione energetica, e ora pensiamo di **proseguire su questa strada anche per la sicurezza statica**”.

Professor Edoardo Cosenza: ‘non diciamo cose irrealizzabili’

Al tweet ha immediatamente risposto Edoardo Cosenza, Ordinario di tecnica delle costruzioni all’Università Federico II di Napoli, scrivendo sul suo profilo Facebook: “Non

facciamo errori sull'onda dell'emotività. Ottima l'intenzione politica, ma **non diciamo cose irrealizzabili**. La compravendita riguarda singoli appartamenti. La sicurezza statica l'intero edificio". "Quindi non si può obbligare a preparare e inserire un certificato statico - qualunque esso sia - negli atti delle singole compravendite che **riguarda un singolo e non l'intero condominio**. Non confondiamo con la certificazione energetica please. Lo dico e lo ripeto: si deve incentivare l'uso del sismabonus, non inventare altre soluzioni fantasiose o irrealizzabili" - ha concluso il professore.

CNI: 'bene ma serve conoscenza più ampia dello stato degli edifici'

"L'annuncio dell'introduzione del certificato di stabilità - ha replicato Armando Zambrano, Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri - è una cosa opportuna da parte del Governo. Il sismabonus, in questo senso, è un bel passo in avanti, anche se sono necessarie delle modifiche normative per renderlo meglio attuabile". "Va detto, però, che **non possiamo aspettare che siano i condomini e i proprietari** di immobili ad avviare determinate procedure - ha aggiunto il presidente del CNI. Bisogna far sì che si abbia una conoscenza più ampia dello stato degli immobili, in modo da poter stabilire se e come è necessario intervenire per garantirne la sicurezza".

Fascicolo del fabbricato, Ingegneri: 'lo chiediamo da anni'

"Da anni - ha proseguito Zambrano - come CNI e come Rete Professioni Tecniche **chiediamo l'istituzione del fascicolo del fabbricato**. Riteniamo, infatti, che sia uno strumento determinante per conoscere le criticità di un edificio. Cominciano a rendersene conto anche gli organi di informazione che da un po' di tempo lo indicano come una determinante fonte di conoscenza dello stato delle nostre case". "Purtroppo, però, in questi anni **determinate lobby, soprattutto quelle dei proprietari immobiliari**, avanzando motivazioni a volte piuttosto fantasiose, hanno lavorato per evitarne l'introduzione, facilitati dall'indifferenza colpevole della politica. In Italia - ha concluso Zambrano - abbiamo circa 20 milioni di edifici costruiti prima che venisse introdotta la normativa sul rischio sismico che ha imposto regole più stringenti nel settore delle costruzioni. In questo senso, dopo l'iniziativa di Delrio, ci aspettiamo un ulteriore sforzo dal mondo della politica, anche nella direzione dell'introduzione del fascicolo del fabbricato".

Fascicolo del fabbricato, Confedilizia: 'professionisti in cerca di lavoro facile'

"In un fascicolo del fabbricato l'operatore disonesto scriverebbe cose diverse da quelle che effettivamente realizza, con ciò svuotandolo di qualsiasi (eventuale) utilità". Così Confedilizia, la Confederazione italiana proprietà edilizia. E aggiunge: "è evidente a chiunque conosca l'Italia che la richiesta di questo obbligo giunge ciclicamente (e persino,

tristemente, poche ore dopo una tragedia) da **professionisti in cerca di lavoro facile e garantito** (attraverso l'ennesimo pezzo di carta)". Confedilizia spiega di essersi sempre schierata contro il libretto casa perché il libretto non servirebbe allo scopo indicato e **creerebbe illusioni, risultando addirittura dannoso**. E riporta le parole del professor Camillo Nuti, ordinario di Tecnica delle costruzioni e membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e consulente della Protezione civile: "Sul fascicolo del fabbricato si illudono le persone. La sicurezza di un fabbricato è una cosa estremamente complessa che non può essere demandata a una cartella che contiene documenti".

Fascicolo del fabbricato, Geologi: 'avrebbe reso evidenti i problemi'

"Se ci fosse stato il fascicolo del fabbricato - afferma il Presidente del CNG, Francesco Peduto - sarebbero stati evidenti i problemi strutturali e non, legati all'edificio e soprattutto si sarebbe avvertita la necessità di procedere obbligatoriamente ad eventuali manutenzioni del palazzo. Sembra - continua Peduto - che nello stabile fossero in corso dei lavori di ristrutturazione. E se la causa o la concausa del crollo fosse dovuta proprio agli interventi in atto è sempre perché, **senza fascicolo del fabbricato, è impossibile ricostruire tutte le problematiche** e gli eventi che hanno interessato un edificio e di cui potrebbe non essere stato possibile tenere conto dei lavori previsti".

Architetti: 'proposta Delrio primo passo'

Anche gli architetti italiani concordano con la proposta del ministro Delrio sull'introduzione del certificato di stabilità per gli edifici volto a migliorare le condizioni di sicurezza degli immobili. Per il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, "si tratterebbe di una documentazione 'minimale' che consentirebbe di conoscere le condizioni di vulnerabilità degli edifici per avere un quadro realistico dello stato del patrimonio edilizio del nostro Paese, anticipando l'istituzione dell'auspicato fascicolo del fabbricato - una sorta di 'cartella clinica' - contro il quale, anche in queste ore, si levano interessate voci di dissenso". "Non c'è dubbio - conclude - che lo sterminato patrimonio edilizio italiano vada messo in sicurezza considerando che fortunatamente si è arrestato il processo di espansione. Può essere l'occasione non solo per raggiungere dei necessari standard di stabilità per ogni immobile, ma anche per rimettere in moto in maniera virtuosa l'edilizia, colpita, più di tutte, dalla crisi economica".

Periti industriali: 'sì al certificato di stabilità, ma insieme al Fascicolo del fabbricato'

"Sì all'istituzione di un certificato di stabilità obbligatorio per gli edifici, ma all'interno di un piano complessivo di prevenzione e sicurezza. Perché questo intervento da solo non basta

a prevenire tutti gli eventi drammatici che possono derivare da fughe di gas, esplosioni elettriche, impianti non a norma". Così il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, Giampiero Giovannetti. "Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile, così come si può ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Da oltre dieci anni diciamo che la risposta per noi è nell'introduzione del **Fascicolo del fabbricato** che permette un'azione a tutto tondo: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica e alla conoscenza complessiva del patrimonio abitativo".

Confedertecnica: 'basta stragi, certificato di stabilità obbligatorio'

"In un Paese dove si richiede ogni tipo di certificazione, dove la burocrazia è sempre più asfissiante, esiste l'obbligo di certificazione energetica ma non quello della certificazione di stabilità dell'immobile". Lo dice il Presidente di Confedertecnica, Calogero Lo Castro. "Esiste la verifica sull'obbligatorietà dei contabilizzatori di calore, ma nessuna verifica sulle fondamenta delle case. Non esistono piani di manutenzione degli edifici pubblici e sono ancora sottoutilizzati gli incentivi per le manutenzioni private". "Con il risultato che ogni tanto un palazzo viene giù. Si scava tra le macerie, si celebrano le esequie e pochi giorni dopo tutto torna come prima. La presunta, prospettata priorità per l'argomento viene derubricata. Mentre gli immobili tremano e infine crollano, a rimanere immobile in Italia rimane la politica. Basterebbe una legge di un articolo: è istituito l'obbligo di ottenere il Certificato di Stabilità per ciascuna proprietà immobiliare. Vediamo se il Parlamento riuscirà nell'impresa" - conclude Confedertecnica.

© Riproduzione riservata

“Bene ma serve più conoscenza stato edifici”

casaclima.com/ar_31990__annuncio-delrio-certificato-stabilita-cni-bene-ma-serve-piu-conoscenza-stato-edifici.html

Lunedì 10 Luglio 2017

Annuncio Delrio su certificato di stabilità, CNI: “Bene ma serve più conoscenza stato edifici”

Il Presidente degli Ingegneri plaude all’annuncio del Ministro Delrio ma torna a chiedere con forza l’istituzione del fascicolo del fabbricato

A seguito del drammatico crollo della palazzina di Torre Annunziata avvenuto nei giorni scorsi, il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha annunciato che per gli edifici sarà obbligatorio il certificato di stabilità, un po’ come avviene attualmente con la certificazione energetica degli immobili. Sul tema dei costi della certificazione Delrio ha sottolineato come tramite il Sisma Bonus essi saranno detraibili all’85%.

Armando Zambrano, Presidente del CNI, ha così replicato alle dichiarazioni del Ministro: “L’annuncio dell’introduzione del certificato di stabilità è una cosa opportuna da parte del Governo. Il Sisma Bonus, in questo senso, è un bel passo in avanti, anche se sono necessarie delle modifiche normative per renderlo meglio attuabile. Va detto, però, che non possiamo aspettare che siano i condomini e i proprietari di immobili ad avviare determinate procedure. Bisogna far sì che si abbia una conoscenza più ampia dello stato degli immobili, in modo da poter stabilire se e come è necessario intervenire per garantirne la sicurezza”.

“Da anni - prosegue Zambrano - come Consiglio Nazionale degli Ingegneri e come Rete Professioni Tecniche chiediamo l’istituzione del fascicolo del fabbricato. Riteniamo, infatti, che sia uno strumento determinante per conoscere le criticità di un edificio. Cominciano a rendersene conto anche gli organi di informazione che da un po’ di tempo lo indicano come una determinante fonte di conoscenza dello stato delle nostre case. Purtroppo, però, in questi anni determinate lobby, soprattutto quelle dei proprietari immobiliari, avanzando motivazioni a volte piuttosto fantasiose hanno lavorato per evitarne l’introduzione, facilitati dall’indifferenza colpevole della politica”.



“In Italia – conclude Zambrano - abbiamo circa 20 milioni di edifici costruiti prima che venisse introdotta la normativa sul rischio sismico che ha imposto regole più stringenti nel settore delle costruzioni. In questo senso, dopo l’iniziativa di Delrio, ci aspettiamo un ulteriore sforzo dal mondo della politica, anche nella direzione dell’introduzione del fascicolo del fabbricato”.

PERITI INDUSTRIALI: SÌ AL CERTIFICATO DI STABILITÀ DEGLI IMMOBILI, MA ASSOCIATO AL FASCICOLO DI FABBRICATO. Sì al certificato di stabilità degli immobili, ma la proposta da sola non basta. Serve il Fascicolo del

fabbricato per garantire un piano di sicurezza integrata. I periti industriali lo dicono da oltre un decennio, dimostrando che con questo strumento non solo è possibile ottenere una mappatura dell'intero sistema abitativo ma anche programmare gli interventi necessari ai fini di una completa messa in sicurezza del patrimonio immobiliare italiano.

I dati del Consiglio nazionale dei periti industriali hanno il supporto scientifico di una ricerca commissionata nel 2012 al Politecnico di Milano che, andando oltre la semplice idea di Fascicolo del fabbricato, ha permesso di associare ad esso una serie di indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), capaci di valutare lo stato documentale e soprattutto di conservazione di un immobile.

In questo modo il libretto, che purtroppo torna alla ribalta solo in occasione di tragici eventi, diventa non un nuovo documento da aggiungere a quelli esistenti come qualcuno pensa, ma uno strumento di misura dello stato dell'edificio e una certificazione sul suo stato di sicurezza. Quindi non solo un elenco dei dati ma un'elaborazione statistica degli stessi.

Educazione terziaria

I LEGAMI CON IL MONDO DEL LAVORO

Il rilancio delle lauree brevi e tecniche

Il Miur punta a saldare l'esperienza circoscritta (ma di successo) degli Its con le università

IL GAP DA COLMARE

In Italia meno del 50% degli studenti prosegue dopo le superiori, in Francia, dove ogni anno 300mila ragazzi scelgono la formazione professionalizzante, lo fa il 70%

di **Claudio Tucci**

Gli Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma alternative all'università, potranno continuare a erogare percorsi didattici biennali in stretta sinergia con territori e settori produttivi. Se si stringe «un patto federativo» con gli atenei il corso Its potrà anche allungarsi di un anno e ai due anni Its si aggiungerebbe un terzo anno all'università (sempre nell'ottica di formare tecnici superiori con competenze specifiche nel campo delle tecnologie applicate, andando incontro alle necessità della manifattura e ai crescenti input di Industria 4.0).

Potranno decollare inoltre le cosiddette "lauree professionalizzanti" di stampo accademico: saranno corsi triennali, «a ordinamento di studi definito», e tarati a qualificare gli studenti e, in prospettiva, ad "abilitare" le professioni regolamentate a livello nazionale, «a partire da quelle ordinistiche» (per esempio geometri e periti agrari, che potrebbero elevare il proprio titolo di studi, come chiede da tempo l'Europa).

La cabina di regia istituita a febbraio dalla ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e pre-

sieduta dal sottosegretario, Gabriele Toccafondi, ha elaborato una bozza di documento che disegna, per la prima volta, un modello italiano di formazione terziaria professionalizzante. Il provvedimento è ora sul tavolo della Fedeli, che dovrebbe esprimersi nei prossimi giorni, in modo da partire - almeno con le attività organizzative e di comunicazione - tra settembre/ottobre.

Oggi la situazione è questa: l'offerta formativa post diploma è in capo quasi esclusivamente all'università; il solo segmento terziario, non accademico, esistente è rappresentato dagli Its, decollati nel 2010, una realtà che funziona, hanno un tasso di occupabilità a 12 mesi che sfiora l'80% e una coerenza tra titolo e lavoro svolto del 90% - ma i numeri sono ancora di nicchia, gli alunni frequentanti sono appena 9mila.

Il tema «offerta terziaria professionalizzante», come si ricorderà, era venuto alla ribalta in inverno quando la precedente titolare del Miur, Stefania Giannini aveva firmato un decreto che, dal 2017-2018, autorizzava gli atenei a sperimentare le lauree triennali professionalizzanti in barba all'offerta degli Its. Già il giorno successivo alcune università iniziarono a contattare aziende inserite da tempo negli Its locali, crean-

do tensioni e disorientamento tra famiglie e stu-

denti. Il Miur intervenne: Valeria Fedeli congelò per un anno il provvedimento Giannini, e istituì una cabina di regia partecipata da tutti i soggetti coinvolti, in primis rettori (la Crui) e Its, per evitare "false partenze" e promuovere, invece, un sistema organico e ordinato di istruzione post diploma professionalizzante (peraltro - come mostra il grafico qui accanto - l'Italia è all'ultimo posto nei Paesi Ocse per giovani tra 25-34 anni in possesso di titolo terziario: siamo 25% - la media Ocse è del 42% - e lontanissimi dai primi della classe, la Corea del Sud con il 69%).

Di qui la necessità di invertire rotta: anche perché da noi il tasso di passaggio dalle scuole superiori alla formazione terziaria è inferiore al 50% (in Francia, che ha un sistema educativo simile al nostro, l'iscrizione ai canali terziari è del 70%, e ogni anno circa 300mila ragazzi scelgono la formazione professionalizzante). L'Italia, inoltre, sconta un elevato abbandono: tra gli studenti iscritti solo il 45% completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo.

La bozza di documento elaborata dal Miur prova a riordinare il sistema, scongiurando il rischio "concorrenza/doppioni": Its e lauree professionalizzanti dovranno infatti parlarsi e lavorare insieme per strutturare corsi impostati in una logica "duale" e in collaborazione con imprese e territori (l'università potrà costruire il suo percorso formativo definendo un ordinamento didattico cui corrispondono cattedre e relativi docenti; l'Its, dal canto suo, costruisce il proprio con le aziende e potrebbe ogni anno modificare il piano formativo in base ai bisogni emergenti). Anche il 2+1 (in accordo con gli atenei) dovrà essere co-progettato e strutturato "nell'ottica Its". Queste "super scuole superiori" hanno poi bisogno di un finanziamento aggiuntivo (lo scorso dicembre saltò il raddoppio dei fondi), e dovranno restare lo sbocco esclusivo per "i tecnici specializzati" della manifattura. Le lauree professionalizzanti invece guarderanno principalmente ai percorsi ordinistici (anche per il riconoscimento dell'abilitazione alla professione).

«L'Italia - ha sottolineato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi - ha bisogno di far decollare un sistema di formazione terziaria professionalizzante. C'è spazio per tutti. Dobbiamo guardare ai bisogni dei ragazzi». «È positivo un percorso che valorizza atenei e Its», ha aggiunto Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi. «C'è bisogno di un lavoro di squadra: per favorirlo possiamo studiare incentivi per le università che indirizzano verso gli Its gli studenti che abbandonano i corsi, salvo poi riprenderli al terzo anno per farli arrivare alla laurea». Le imprese sono pronte: «Its e atenei - ha incalzato il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli -



possono essere strategici per combattere la disoccupazione giovanile. Dialoghiamo con tutti: a noi interessa co-progettare percorsi di studio subito teorico-pratici e che rispondano alle necessità specifiche della manifattura».

Percento. È la quota di neo-diplomati che ha scelto una facoltà scientifica (erano il 34,9% nel 2012-2013) a fronte di un calo di quelle sociali scese al 33,9% (da 35,9% quattro anni fa)

36,7

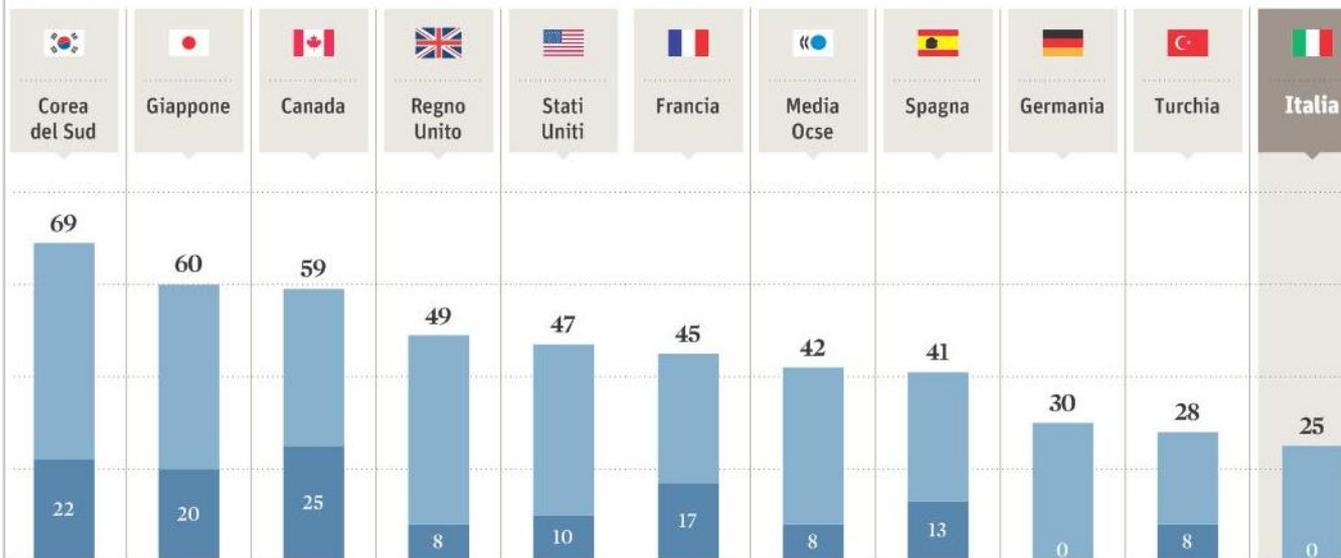
La svolta. I dati del ministero sull'anno accademico in corso confermano che le facoltà sociali non sono le più richieste

Educazione terziaria: la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati

Fascia d'età 25-34 anni. **Dati in percentuale**

■ Totale educazione terziaria (ciclo breve, laurea, master e dottorati)

■ Ciclo breve



Fonte: Ocse education at a glance 2016

INTERVISTA | Gaetano Manfredi | Presidente della Conferenza dei rettori

«Può essere la strada giusta ma servono investimenti»

Gaetano Manfredi è il Magnifico della Federico II di Napoli e guida il collegio come presidente della Conferenza dei rettori. Dal suo insediamento alla Crui il rilancio della formazione professionalizzante con apposite lauree è stato uno degli impegni su cui si è speso di più. Ora sottolinea che l'università «è pronta a partire con la massima decisione dal 2018 attivando almeno un corso di laurea per ogni ateneo».

Come giudica la proposta del Governo?

Non conosco nei dettagli il progetto, ma sono convinto che questo percorso sia un passo molto positivo per provare a garantire un'offerta della formazione professionale tarata sui bisogni del mercato del lavoro e poggiata su due gambe: Its e le lauree professionalizzanti.

Come si inseriscono le lauree professionalizzanti nel percorso di studio 3+2?

Questo nuovo passaggio si può dire che rappresenti un completamento di quella riforma che almeno per le lauree triennali ha diverse lacune. Ora alla formazione più tradizionale si affianca un percorso che prevede anche una formazione tecnico pratica.

Ma come si concretizzerà l'esperienza "on the job"?

La formazione si dovrebbe qualificare con una estensione del tirocinio attivo, dopo due anni di corsi frontali. E il primo campo di applicazione può essere l'accesso a quelle professioni ordinarie per le quali l'Europa, con una serie di direttive, ci ha chiesto di introdurre un titolo di formazione terziaria.

Cosa serve per farle partire?

È necessario lavorare in maniera stretta con le imprese e con il sistema degli ordini professionali. Già ci sono alcune esperienze positive di singole università che hanno avviato questo confronto, come nel caso del percorso di accesso alla professione di perito industriale.

Nel progetto si parla anche di un patto con

«È necessario lavorare in maniera stretta con le imprese e gli ordini professionali»

gli Its, come si può concretizzare?

Università e Its devono essere complementari. E possono lavorare insieme attraverso accordi a livello locale lì dove è possibile sviluppare delle sinergie.

L'Italia è alle ultime posizioni per laureati. Questo percorso aiuterà a ridurre il gap?

Sì, questa può essere la strada giusta a patto che si decida di investire e cioè una capacità di risposta degli atenei e soprattutto del mondo del lavoro in modo da far nascere una domanda per questi nuovi corsi.

Come si può far nascere questa domanda?

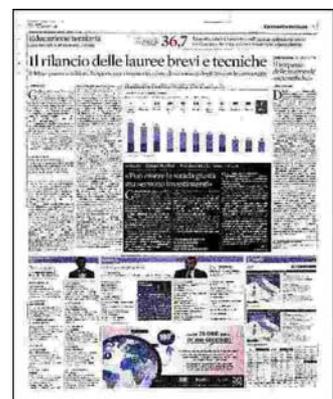
Ci vuole un piano nazionale che affianchi alla programmazione sulla didattica anche una valutazione dei fabbisogni del mondo del lavoro per garantire a chi si iscrive a questo percorso concrete opportunità lavorative. Per questo serve un impegno del mondo produttivo.

Gli ultimi dati sulle immatricolazioni registrano una crescita oltre il 4%. È una inversione di tendenza, anche per il Sud?

Credo che soprattutto gli atenei del Sud abbiano sofferto di più della crisi economica, ora che ci sono timidi segnali di ripresa è tornata anche la fiducia delle famiglie che tornano a investire nella formazione su cui c'è stato anche uno sforzo da parte delle università meridionali per migliorare l'offerta.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

11 Lug 2017

Servizi e forniture, regole (vincolanti) uguali per tutte le Pa con il bando-tipo Anac

Mauro Salerno

La definizione precisa delle cause di esclusione, delle carenze delle offerte che possono o meno essere sanate in corsa grazie al soccorso istruttorio. E poi i chiarimenti sul subappalto, sulla suddivisione in lotti dei contratti, sui punteggi premianti da attribuire al rating di legalità e al futuro rating di impresa. Senza dimenticare i le funzioni del responsabile del procedimento e i presidi di legalità come le white list e i patti di integrità. A valle dell'entrata in vigore del correttivo e mentre procede il lavoro di revisione delle linee guida già emanate, l'Autorità Anticorruzione riprende l'attività di pubblicazione dei bandi-tipo, con l'obiettivo di standardizzare i comportamenti delle stazioni appaltanti. A questo scopo risponde il disciplinare-tipo per l'assegnazione di servizi e forniture sopra la soglia Ue (209mila euro) messo in consultazione dall'Anac fino al 5 agosto.

Si tratta del primo bando-tipo pubblicato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice. E ovviamente non sarà l'ultimo. L'Anac sta già lavorando all'aggiornamento del modello standard per l'assegnazione dei servizi di pulizia (fuori dal contesto dei soggetti aggregatori) e soprattutto per l'aggiudicazione delle gare di progettazione. «È particolarmente importante per noi - sottolinea il consigliere dell'Autorità Michele Corradino - aver ripreso questa attività a valle dalla riforma del codice. Nonostante il lavoro di revisione delle linee guida, è fondamentale tornare a lavorare sui bandi-tipo per facilitare il lavoro delle amministrazioni e sgombrare il più possibile il campo dai dubbi sull'interpretazione delle nuove norme».

Indicazioni vincolanti per le Pa

Il disciplinare-tipo, accompagnato da una corposa relazione illustrativa, indica alle stazioni appaltanti la strada da seguire rispondendo a tutti i principali dubbi sull'interpretazione delle nuove norme. Con un grado di efficacia maggiore rispetto ai documenti analoghi varati prima dell'entrata in vigore della riforma dell'anno scorso: il nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016, articolo 71) rende infatti vincolante l'utilizzo dei bandi-tipo dell'Autorità. Discostarsene è ancora possibile, ma bisogna spiegarne i motivi nella delibera a contrarre. Un'operazione che dovrebbe rendere meno agevole la scelta delle amministrazioni di prendere strade diverse da quelle indicate da Cantone. Oltre al contenuto vincolante il disciplinare-tipo contiene anche una serie di opzioni "facoltative" per le Pa. In questo caso alle stazioni appaltanti è lasciata la possibilità di scegliere tra diverse opzioni.

L'altra differenza rispetto al passato è che non si tratta di linee guida per scrivere il bando. Ma di un vero e proprio modello standard: un vero e proprio fac-simile da compilare con le informazioni in possesso delle stazioni appaltanti.

Bussola per servizi e forniture

Il disciplinare-tipo n. 1/2017 riguarda servizi e forniture di importo superiore alle soglie comunitarie (209mila euro) da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa. Ma il

contenuto è sufficientemente flessibile e, per espressa indicazione dell'Autorità, adattabile con qualche accorgimento anche a servizi particolari e anche a gare da assegnare con il prezzo più basso. Si applica alle amministrazioni che operano nei settori ordinari, ma l'Anac ne raccomanda l'utilizzo anche ai soggetti che operano nei cosiddetti settori speciali (energia, trasporti, gas, acqua, poste) «al fine di ottenere una maggiore standardizzazione dei bandi di gara».

Cause di esclusione e soccorso istruttorio

Uno dei pilastri del modello è la definizione precisa dei motivi che possono portare all'esclusione di un concorrente dalla gara. Qui il massimo sforzo è stato prodotto nel tentativo di standardizzare le prassi delle Pa arrivando a specificare una per una le carenze delle offerte che possono essere sanate in corsa integrando i documenti di gara su indicazione della stazione appaltante (soccorso istruttorio) e quelle che invece devono essere considerate «insanabili» e dunque rendono necessaria l'estrazione del cartellino rosso nei confronti delle imprese. Per semplificare, ciascuna irregolarità viene elencata e segnalata nel disciplinare-tipo con uno strumento grafici diversi: un quadratino indica le irregolarità sanabili, un triangolo quelle che portano all'esclusione.

Subappalti: chiarimenti sulla terna

Importanti chiarimenti, utili in prospettiva anche per i bandi di lavori, arrivano sulla terna dei subappaltatori . Con il disciplinare messo in consultazione l'Anac chiarisce almeno tre aspetti finora rimasti dubbi. Primo: l'impresa che non indica la terna non rischia l'esclusione, ma non potrà ricorrere al subappalto. Secondo: è possibile che uno stesso subappaltatore venga elencato in rose di nomi indicate da più imprese, in modo da evitare effetti di restringimento della concorrenza derivanti dall'eventuale esiguità nel numero di soggetti specializzati in particolari attività. Terzo: la carenza di requisiti del subappaltatore comporta l'esclusione del titolare dell'appalto. Su questo aspetto la precisazione è particolarmente importante, visto che il Consiglio di Stato aveva avanzato dubbi sull'interpretazione da dare alla norma del codice.

Suddivisione in lotti. criteri di aggiudicazione, legalità

Il modello messo a punto dall'Anac si sofferma poi su tutta una serie di altri aspetti di rilievo per le stazioni appaltanti. Indicazioni fondamentali vengono date sulla suddivisione in lotti degli appalti, in modo da favorire la massima concorrenza. Vengono poi precisare le formule da utilizzare per la valutazione delle offerte, privilegiando le soluzioni che permettono di tenere conto del prezzo senza però esagerare il peso dello sconto offerto in fase di gara. Importanti anche i passaggi dedicati alle funzioni affidate al Rup e alla commissione giudicatrice (vedi valutazione delle offerte anomale), alla possibilità di attribuire punteggi premiali alle imprese in possesso del rating di legalità Antitrust senza penalizzare le imprese al di sotto dei due milioni di fatturato che non possono accedere alle "stellette" rilasciate dall'Autorità garante della concorrenza e anche al controllo dei requisiti antimafia, con particolare riferimento ai settori per i quali vige l'obbligo di iscrizione alle white list.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

11 Lug 2017

Anac/2. Requisiti di organico più morbidi nelle nuove linee guida sulle gare di progettazione

Giuseppe Latour

Maglie più larghe per il calcolo dei requisiti di personale per l'accesso alle gare: anche i collaboratori potranno valere come dipendenti. L'allarme era stato sollevato nei giorni scorsi dal Consiglio nazionale degli ingegneri: i paletti per partecipare ai bandi tagliano ancora fuori i piccoli studi dal mercato. E una prima risposta è arrivata quasi subito. L'Anac ha, infatti, appena pubblicato l'aggiornamento della linea guida n. 1 sui servizi di ingegneria e architettura, messa in consultazione fino al prossimo 24 luglio. Nel documento, oltre all'adeguamento alle nuove indicazioni del correttivo, ad esempio in materia di appalto integrato, c'è un interessante capitolo dedicato proprio ai requisiti, nel quale vengono ospitate diverse limature favorevoli alle realtà meno strutturate.

Le novità riguardano la sezione nella quale l'Anac definisce i requisiti minimi per accedere alle gare, dal momento che «il quadro normativo vigente non fornisce più indicazioni in ordine ai requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa in modo specifico». Quindi, si parla di fatturato, di lavori eseguiti e, soprattutto, del personale tecnico utilizzato. E proprio qui arriva un cambiamento molto rilevante, perché si specifica che, anche per i professionisti singoli o associati, come avviene per le società di professionisti e di ingegneria, «ai fini del calcolo del numero di unità del personale tecnico, possono essere considerati i dipendenti e i consulenti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa su base annua», purché siano iscritti ai relativi albi professionali, abbiano la partita Iva e firmino il progetto o i rapporti di verifica del progetto. Soprattutto, però, rileva un paletto di reddito: i collaboratori devono avere fatturato nei confronti del soggetto offerente una quota superiore al cinquanta per cento del proprio fatturato annuo.

Altra precisazione importante arriva sulle modalità attraverso le quali andranno conteggiati questi collaboratori. Le linee guida, infatti, introducono il concetto di «risorse a tempo pieno» (Full time equivalent, Fte). Semplificando, si tratta di una metodologia di calcolo per la quale non si contano le teste dei collaboratori ma il loro apporto in termini di ore lavorate. Quindi, considerando una giornata lavorativa a tempo pieno, da otto ore, se due collaboratori lavorano per quattro ore ciascuno, potranno essere conteggiati soltanto una volta. Comunque, il numero di dipendenti e collaboratori dovrà essere proporzionato alle unità stimate nel bando per lo svolgimento dell'incarico e, al massimo, non superiore al doppio.

Non sono le uniche precisazioni che facilitano la vita a chi deve dimostrare i suoi requisiti. Nelle linee guida è stata, infatti, recepita la possibilità (già prevista in un precedente comunicato) di spendere come requisiti di partecipazione «i servizi di consulenza aventi ad oggetto attività accessorie di supporto alla progettazione che, seppur non abbiano comportato la firma di elaborati progettuali, siano debitamente documentabili» e «i servizi di progettazione consistenti

nella redazione di varianti ad opera dei progettisti incaricati dalle imprese di costruzione nell'ambito degli appalti integrati». Questi ultimi non solo devono essere documentati in un elaborato sottoscritto dal progettista, ma devono essere stati oggetto di una perizia approvata e validata dalla stazione appaltante.

Per il resto, le linee guida recepiscono tutte le novità del correttivo, aggiornando le relative indicazioni per il mercato. Vengono, allora, elencati i casi nei quali è consentito, in via eccezionale, il ricordo all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori pubblici. Vengono dettagliate le indicazioni sulle modalità operative per l'affidamento diretto degli incarichi di importo inferiore ai 40mila euro. Vengono precisate le nuove regole per i servizi di ingegneria e architettura dal valore superiore a 100mila euro.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

11 Lug 2017

L'intervento/1. Basta accordi quadro per nuovi lavori: è una scorciatoia che tradisce il codice e uccide le Pmi

Edoardo Bianchi*

Perno fondamentale della riforma dei lavori pubblici contemplata nel Codice degli appalti è, nuovamente, la centralità del progetto esecutivo. In questa occasione vorremmo evidenziare l'improprio utilizzo che diverse committenti fanno dell'istituto dell'accordo quadro con un rilevante restringimento della libera concorrenza e dell'accesso al mercato presente e, soprattutto, futuro.

Negli ultimi tempi diverse committenti hanno bandito gare, sia per lavori che per servizi, con la formula dell'accordo quadro. Pur consapevoli della nuova disciplina che soppriende all'utilizzo dell'accordo quadro non possiamo non evidenziare come in diversi di bandi di gara per lavori addirittura l'accordo quadro è stato utilizzato non solo per lavori di manutenzione, come sarebbe naturale, ma anche per nuove realizzazioni; evidenziamo le principali criticità, autonome e concorrenti tra loro, del recente non corretto utilizzo dell'accordo quadro.

Mentre i lavori di manutenzione sono connotati da serialità e ripetitività delle prestazioni tali da non necessitare di un progetto esecutivo da porre a base di gara nel caso invece di nuovi lavori mancando tali requisiti temiamo che l'utilizzo dell'accordo quadro possa, rappresentare solo una scorciatoia per eludere la previsione della obbligatorietà del progetto esecutivo.

Per sua natura l'accordo quadro meglio si adatta alla esigenza della committente di stipulare un "contratto aperto" dove sono individuate qualitativamente le prestazioni da eseguire anche se non risulta possibile la loro preventiva determinazione quantitativa.

A tutta altra ratio si ispira la realizzazione dei nuovi lavori dove puntuale è il contratto perché puntuali sono le prestazioni da eseguirsi, identificabili esattamente sia per qualità che per quantità. Qualora non tenessimo ferma questa distinzione arriveremmo al paradosso che le due figure (accordo quadro e contratto per nuovi lavori) potrebbero essere utilizzate indifferentemente per la medesima fattispecie.

Non solo, da una analisi dei recenti accordi quadro pubblicati in Gazzetta si evidenzia una abnorme crescita dei relativi importi a base di gara. Questo artificioso aumento degli importi è in aperto contrasto con la volontà del legislatore, italiano ed europeo, di attuare politiche economiche ed industriali tali da favorire l'accesso al mercato delle micro, piccole e medie imprese. Lavori, quelli oggetto degli accordi quadro, che per anni hanno visto la partecipazione delle imprese più radicate sul territorio e di dimensioni medio/piccole ora possono essere appannaggio solo di pochi grandi gruppi. Vi è di più.

Il combinato effetto dell'importo contrattuale (rilevante) e della consistente durata temporale contrattuale (quasi sempre 3/4 anni) produce effetti gravemente lesivi della concorrenza.

Chi non può partecipare o essere aggiudicatario di un dato accordo quadro, a causa dei pesanti requisiti richiesti, non potrà eseguire lavori per un dato arco temporale (3/4 anni) e perdendo le relative qualifiche si vedrà definitivamente preclusa la possibilità di continuare a partecipare in futuro a quel tipo di gara di appalto. Oltre al danno la beffa; non potendo partecipare oggi non potremo partecipare mai più e verremmo quindi definitivamente espulsi dal mercato.

Condividiamo la suddivisione in lotti degli accordi quadro, perché in linea con la natura stessa di ripetitività e serialità delle prestazioni da eseguirsi, ma non è accettabile che ciò si traduca nella previsione di lotti di macro importi. Soprattutto in un momento, invero pluriennale, di grave contingentamento delle risorse pubbliche destinate al mercato dei lavori pubblici, è inaccettabile di indirizzare gli investimenti, soprattutto per questi interventi, a pochi grandi operatori.

Per tipologie di lavori i cui tratti distintivi sono la ripetitività e la serialità avere bandi di gara che prevedono ambiti territoriali di esecuzione molto ampi costituisce una violazione del favor del legislatore, italiano ed europeo, per la suddivisione in lotti, laddove ne sia garantita la funzionalità, per consentire la partecipazione delle micro, piccole e medie imprese.

Le motivazioni che supportano tali scelte da parte delle committenti sono fondamentalmente riconducibili ad una maggiore celerità e semplificazione nell'espletamento delle gare derivante dalla riduzione del numero dei concorrenti da verificare sia in linea tecnica che amministrativa, dalla riduzione dei tempi e dei costi nella elaborazione dei documenti da porre a base di asta (progetto definitivo e non più progetto esecutivo), dalla certezza dell'impiego tempestivo dei finanziamenti concessi soprattutto se provenienti da provviste europee, nonché dalla necessità di potere appaltare tempestivamente la realizzazione di opere strategiche per l'interesse del paese.

Ricapitolando; se si bandiscono un numero minore di gare (accorpendo gli importi) con una cerchia ristretta di concorrenti (elevando i requisiti richiesti) e si chiedono offerte su progetti definitivi (ma il legislatore non voleva progetti esecutivi ?) è possibile aggiudicare i lavori tempestivamente !

Di fatto, in tal modo, ci si chiede di rinnegare i principi fondanti contenuti nella legge delega 11/2016; non siamo d'accordo, abbiamo lottato per i contenuti di quella legge e non siamo oggi disposti a rinunciarci.

Recenti fatti di cronaca testimoniano inequivocabilmente che quando ci troviamo davanti ad artificiosi accorpamenti degli appalti, con una conseguente restrizione delle possibilità di partecipazione ed una limitazione della concorrenza, possono manifestarsi opacità.

Viene tradita la filosofia che ha ispirato la nascita del Codice e di conseguenza si calpesta diversi principi, sia nazionali che europei, che costituivano le fondamenta della riforma.

Intendiamoci, se il restringimento della concorrenza con la demolizione della piccola e media impresa costituisce la volontà del legislatore questa è sicuramente la strada giusta.

Questo artificioso restringimento del mercato è inaccettabile ed Ance farà tutto quanto possibile per impedire l'omicidio industriale della micro, piccola e media impresa italiana.

**Vicepresidente Ance con delega alle opere pubbliche*

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

11 Lug 2017

L'intervento/2. Ok certificazione strutturale obbligatoria, ma anche bonus cedibili alle banche

Alessandro Genovesi*

Il nostro è un Paese fragile, a rischio sismico ed idrogeologico, con oltre l'80% degli edifici pubblici e privati costruiti prima delle norme tecniche del 2000 e oltre il 56% prima degli anni 70, soprattutto nelle grandi città. Non consideriamo poi i quasi due milioni di case sanate, nel tempo, con i diversi condoni. Per queste ragioni abbiamo bisogno sia di una politica di interventi di medio e lungo periodo sulla messa in sicurezza dei territori e per la riqualificazione degli edifici, partendo da quelli pubblici (scuole, ospedali, municipi, carceri, ecc.) e mettendo a sistema i vari piani e strumenti nazionali e locali (dal Piano Periferie a quello per le scuole, dal sisma bonus all'ecobonus). Sia però interventi più immediati che possano contribuire a sviluppare una "cultura" della conoscenza dei dati sulle edificazioni e di conseguenza sulla sicurezza, sapendo agire leve economiche convenienti.

Casa Italia avrebbe dovuto rispondere alla prima di queste priorità, con piani pluriennali di intervento, con una regia unica e soprattutto con le risorse adeguate (30-40 miliardi) su un arco di almeno 15-20 anni. Sappiamo come è andata a finire: di Casa Italia rimangono pochi milioni di euro per alimentare poco più di un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio ed i prototipi che realizzerà Renzo Piano saranno sicuramente utili punti di riferimento, ma non di più.

Come Fillea Cgil, oltre a sostenere la prima versione di Casa Italia, ci siamo spesi anche per interventi più immediati, già in vista dell'ultima Legge Finanziaria, pur giudicando positivamente il Sisma Bonus.

Abbiamo chiesto e chiediamo (anche insieme ad un vasto arco di associazioni professionali) prima di tutto rendere obbligatoria la certificazione strutturale (sismica, della salubrità e del rumore) dell'immobile in caso di compravendita, come già è per le certificazioni energetiche. Chi compra una casa deve sapere il suo grado di sicurezza, anche eventualmente per intervenire successivamente. E chi vende ha tutto l'interesse a far in modo che il contratto si chiuda. Per favorire ciò proponemmo il Fascicolo Unico di Fabbriato ma ci "saremo accontentati" che anche la sola certificazione strutturale, energetica, sismica potesse essere portata in detrazione fiscale al 100%, indipendentemente dagli eventuali lavori edili successivi (oggi le spese sono detraibili all'interno degli importi spesi per gli interventi).

Viste le linee guide emanate dal Governo e dal Consiglio per i Lavori Pubblici, vi sono già gli strumenti per favorire una versione semplificata del Fascicolo Unico di Fabbriato, una "fotografia" della sicurezza statica degli edifici. E non sono accettabili veti né dai grandi fondi immobiliari né dai notai; preoccupati i primi di perdere un po' di valore (ma non dovrebbero

avere tali preoccupazioni se detentori di immobili costruiti o mantenuti a regola d'arte), i secondi di eventuali nuovi adempimenti.

Quindi proponiamo nuovamente di rendere cedibili alle banche tutti i vari bonus sia per ristrutturazione che per risparmio energetico ed interventi anti sismici. La norma recentemente introdotta nella c.d. "manovrina" sembrerebbe non chiara per l'eco bonus ed è sicuramente assente per gli altri strumenti. Dobbiamo rendere facile che un amministratore di condominio selezioni imprese per la messa in sicurezza degli edifici, potendo raccogliere le "adesioni" (su questo si deve riconoscere il principio della maggioranza qualificata dei condomini, non per forza dell'unanimità) e poi sarà direttamente la banca ad anticipare alle imprese, incamerando direttamente dallo Stato.

Anche in questo caso si tratta di estendere un sistema che è stato già riconosciuto per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del Centro Italia nell'Agosto 2016. Se il problema è esclusivamente contabile (in caso di cessione alle Banche, le risorse finiscono in debito pubblico ai fini dei saldi di finanza), ci si attrezzerebbe chiedendo all'Europa lo scomputo di queste risorse rispetto al 3%. Anche questa sarebbe di fatto un'uscita mirata dal Fiscal Compact di cui tanti parlano, qualche volta a sproposito o per fare solo propaganda.

Infine si devono trasformare i vari bonus in erogazione diretta per gli incapienti e si deve portare a 5 anni (come per il Sisma Bonus) il tempo di restituzione/erogazione di tutti i contributi per interventi edili.

Ecco alcune proposte immediate che aiuterebbero molto, portando a sistema, in maniera omogenea, strumenti che magari già ci sono ma che devono diventare "di massa".

Se il Governo, a partire dal Presidente Gentiloni e dal Ministro Del Rio, vuole fare sul serio, oltre le dichiarazioni di circostanza di fronte all'ennesima tragedia, troverà la Fillea Cgil interlocutrice attenta e propositiva. Anche perché – argomento da non sottovalutare – questa sarebbe una vera e propria manovra anti recessiva, generando lavoro, utilizzo dei materiali più avanzati, innovazione e, alla fine, porterebbe un ritorno fiscale e produttivo per il Paese, con qualche punto di PIL in più. In sostanza – anche senza dirlo – sarebbe una parte importante di quale Piano del Lavoro della CGIL che farebbe bene a tutti. In tutti i sensi.

**Segretario Generale della Fillea Cgil*

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

11 Lug 2017

Prevenzione incendi, per la Scia irregolare il professionista rischia il carcere

Mariagrazia Barletta

È entrato in vigore l'8 luglio il Dlgs che revisiona la normativa sulle funzioni del Corpo nazionale di Vigili del fuoco e sull'ordinamento del relativo personale. Il provvedimento, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 23 giugno come Dlgs 97 del 2017, attua la delega contenuta nella legge 124 del 2015, ossia la cosiddetta legge Madia, che, all'articolo 8, affidava al Governo il compito di provvedere alla «ottimizzazione dell'efficacia delle funzioni del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco». Sul fronte delle procedure di prevenzione incendi, il nuovo decreto aggiorna il Dlgs 139 del 2006. Si tratta di una revisione diventata indispensabile dopo la pubblicazione del Dpr 151 del 2011, il regolamento che ha introdotto la Scia nel campo dell'antincendio, graduando gli adempimenti in base al principio di proporzionalità del rischio. Ad essere riscritto è l'articolo 16 sulle procedure di prevenzione incendi.

L'allineamento del vecchio testo normativo alle novità introdotte dal 2011 ha comportato alcuni aggiornamenti alle sanzioni. Non cambia la loro entità, ma le inadempienze prima legate al Cpi (Certificato di prevenzione incendi) ora fanno riferimento alla Scia. In particolare, i professionisti che nell'ambito della Scia o del rinnovo periodico di conformità antincendio presentano dichiarazioni mendaci e certificazioni non vere rischiano la reclusione da 3 mesi a 3 anni e una multa da 103 a 516 euro. La stessa pena si applica a chi falsifica o altera dichiarazioni e certificazioni.

A coinvolgere i professionisti è anche un'altra disposizione, che riguarda la formazione. Con uno o più decreti del ministero dell'Interno (non viene fissata alcuna data limite per l'emanazione dei Dm) dovranno essere individuati gli onorari da corrispondere per le attività di formazione, addestramento, aggiornamento svolte dai funzionari dei Vigili del Fuoco. Tra queste rientrano l'aggiornamento e la formazione dei tecnici antincendio. È un provvedimento che ha tutte le potenzialità per incidere positivamente sulle tasche dei professionisti. Risale a due anni fa l'appello che la Rete delle professioni tecniche rivolse alla Direzione centrale per la Prevenzione incendi, chiedendo che venissero uniformati, su scala nazionale, gli onorari da corrispondere ai funzionari dei Vigili del fuoco per i corsi di 120 ore e per quelli di aggiornamento, lamentando compensi territorialmente disomogenei, oscillanti tra gli 80 e i 240 euro per ogni ora di lezione (erano queste le cifre riportate nell'appello della Rtp).

Sempre nell'ambito delle procedure di prevenzione incendi, una novità riguarda l'ampliamento della possibilità, da parte dei Comandi dei Vigili del Fuoco, di chiedere supporto al Comitato tecnico regionale (Ctr) per valutare situazioni più delicate. In particolare, l'acquisizione della valutazione del Ctr non è più vincolata ai soli pareri di conformità sui progetti.

Il nuovo Dlgs, inoltre, definisce con più precisione il campo di applicazione dei servizi di vigilanza antincendio, svolti su richiesta dei responsabili delle attività. Si tratta di un servizio - prestato a titolo oneroso dal Corpo dei Vigili - di presidio fisico, i cui obiettivi possono essere di

diverso tipo: integrare le misure di sicurezza dell'attività, prevenire situazioni di rischio, e assicurare un intervento immediato in caso di incidente. Con una modifica al Dlgs 139 viene precisato che tali servizi - compatibilmente con la disponibilità di personale e mezzi - possono essere effettuati anche in stazioni ferroviarie, aerostazioni, stazioni marittime e metropolitane. Il servizio di vigilanza può, inoltre, essere svolto dai Vigili del fuoco durante le attività di trasporto e di carico e scarico di sostanze pericolose, infiammabili e a rischio esplosione e può anche concretizzarsi nel controllo remoto di impianti di rilevazione e allarme antincendio. Nuove disposizioni arrivano anche sul fronte aeroporti.

Il Corpo nazionale di vigili del fuoco, in attuazione al Regolamento Ce 139/2014, assume la funzione di Autorità competente per ciò che riguarda la certificazione e sorveglianza dei servizi di salvataggio e antincendio negli aeroporti, e la esercita in accordo con l'Enac. Nella pratica, il corpo dei Vigili del Fuoco assicura il servizio di salvataggio e antincendio in 38 aeroporti (nei quali trova applicazione il Regolamento Ue), sulla base di appositi accordi stipulati con i gestori aeroportuali, come previsto dalle disposizioni comunitarie (da attuare entro il 31 dicembre 2017).

Si tratta dei maggiori aeroporti italiani, dove, tra l'altro, il Corpo nazionale già svolge il servizio di soccorso e antincendio. L'elenco degli aeroporti, nei quali spetta ai Vigili lo svolgimento del servizio antincendio, è inserito in una tabella annessa al nuovo Dlgs (tabella A), la quale riprende la tabella allegata alla legge 930/1980 (più volte modificata). In particolare, rispetto alla precedente, la nuova tabella prevede, come new entry, l'aeroporto di Comiso (Ragusa), mentre viene cancellato quello di Forlì. Per gli aeroporti non inseriti nella tabella A, il servizio di salvataggio e antincendio è fornito dal gestore aeroportuale o da un altro soggetto autorizzato dall'Enac, e al Corpo dei Vigili spettano le funzioni di regolazione e controllo del servizio stesso. Infine, il Dlgs 97 del 2017 rimarca quanto stabilito dal Dl 101 del 2013: il Cnvvf può collaborare alla redazione di piani di emergenza comunali e di protezione civile, su richiesta di enti locali e Regioni (previa stipula di convenzioni).



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Iva. L'agenzia delle Entrate deve ancora chiarire come opera il meccanismo per gli esportatori abituali

Split payment, dubbio sull'export

Per il fornitore non è chiara la valenza della lettera d'intento

L'Iva dovuta dalle società soggette a split payment trova un naturale contrappeso nel contestuale esercizio del diritto di detrazione. Al di fuori dei casi di indetraibilità dell'imposta, l'applicazione della scissione dei pagamenti agirà, in sostanza, come il reverse charge.

Nonostante l'ampliamento della "platea" dei destinatari del particolare meccanismo sia già in vigore, l'amministrazione finanziaria non ha ancora stilato gli elenchi definitivi dei soggetti coinvolti. Nel frattempo, coloro che sono anche esportatori abituali stanno attendendo conferma ufficiale circa la spendibilità del plafond Iva.

La regola di base che vuole l'imposta versata, senza possibilità di compensazione, da parte dei soggetti che applicano lo split payment, resta immutata anche con le modifiche apportate dal decreto ministeriale del 27 giugno.

In alternativa, le società (e le pubbliche amministrazioni) possono scegliere di annotare le fatture, ricevute nell'esercizio dell'attività commerciale e assoggettate a split payment, nei registri delle vendite o dei corrispettivi facendo concorrere il debito d'imposta alla liquidazione periodica. In questo modo, il debito Iva sarà compensato con il credito scaturente dall'annotazione "gemella" nel registro degli acquisti. Questo, ovviamente, al di fuori dei casi d'indetraibilità, oggettiva o soggettiva, generandosi in tal caso un saldo a debito pari all'imposta non recuperabile. È quindi intuibile che la modalità alternativa rappresenterà, di fatto, la scelta di default.

L'impostazione è peraltro perfettamente in linea con quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate nella circolare 15/E/2015 con riferimento agli acquisti "commerciali" della pubblica amministrazione.

L'applicazione dello split payment in modalità "alternativa" determina, in alcuni casi, un effetto finanziario positivo in capo alle società interessate dalla novità in vigore dal 1° luglio scorso.

Si pensi a una fattura di 100, oltre 22 di Iva del 15 luglio 2017, con pagamento a 60 giorni fine mese. Con le nuove regole il fornitore viene pagato il 30 settembre per 100. Con le vecchie regole si sarebbe pagato il fornitore, alla medesima scadenza, per 122; i 22 euro d'imposta sarebbero stati portati in detrazione nella liquidazione relativa a luglio ma, in ipotesi di credito fisiologico, senza effetti positivi immediati.

A questo punto non resta che attendere la pubblicazione delle liste definitive dei soggetti per cui trova applicazione la scissione dei pagamenti.

Come già evidenziato su queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 luglio), è già scaduto il termine per la presentazione delle segnalazioni di eventuali errori negli elenchi, peraltro resi noti a pochissimi giorni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Nel frattempo, in molti casi, i soggetti che si considerano erroneamente inclusi tra quelli controllati dal "pubblico" hanno comunicato ai propri fornitori il blocco della ricezione delle fatture e dei pagamenti.

È necessario un intervento urgente dell'amministrazione finanziaria perché l'incertezza sta comportando una distorsione nelle transazioni commerciali e nel normale ciclo economico-finanziario dei soggetti coinvolti.

A questo si aggiunge l'incertezza circa la "spendibilità" del plafond da parte delle società che applicano lo split payment. Anche qui i fornitori attendono di conoscere come emettere fattura. A parere di chi scrive, la scissione dei pagamenti non dovrebbe operare in relazione a operazioni che, per loro natura, sono non imponibili ancorché per effetto di un'agevolazione.

Vero è che la tesi contraria della prevalenza dello split payment e sostanziale cancellazione del plafond, ha un precedente. Con la circolare 14/E/2015, infatti, l'agenzia delle Entrate ha sostenuto la preminenza del reverse charge, attesa la sua finalità antifrode, sul plafond.

In attesa di interpretazioni ufficiali, dovrebbe essere però chiaro che eventuali comportamenti difforni non potranno essere sanzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Balzanelli

Massimo Sirri

IN ATTESA DELLE LISTE

L'amministrazione finanziaria non ha ancora stilato l'elenco definitivo dei soggetti coinvolti nella scissione dei pagamenti